

**SETTE
GIORNI**
in italia e nel mondo

● "Lascio la DC"
Il testo integrale
della lettera di dimissioni
della professoressa
Menapace

● "Il manifesto
delle duemila parole"
L'atto di accusa
degli scienziati ceki
al regime

ANATOMIA DELLE VACANZE



cosa c'è dietro
le cartoline illustrate

57

L. 100 14 LUGLIO 1968
Anno II - Sped. abb. post. gr. II

**SETTE
GIORNI**
in italia e nel mondo

Praga

Per la prima volta in Italia il testo del "Manifesto delle 2mila parole,,

I PECCATI CAPITALI DI NOVOTNY

Il nostro inviato speciale a Praga, Claudio Roy, ha delineato il clima cecoslovacco di questi giorni, decisivi per l'avvenire del Paese. Egli si è incontrato con Ludvik Vaculik, l'estensore materiale del « Manifesto delle duemila parole », che « Settegiorni » è lieto di offrire in traduzione integrale ai lettori italiani. Le centinaia di firme già raccolte dal manifesto, testimoniano quanto esso rappresenti del genuino sentire del popolo cecoslovacco, di come esso, pur attestandosi nella realtà concreta dell'odierna situazione, sappia anche disegnare una prospettiva di impegno al socialismo cecoslovacco, nel rispetto e nello stesso tempo nella trasformazione delle attuali strutture.

Le 300mila copie di « Literární Listy », che recavano il testo del manifesto, sono andate a ruba in questo paese dove la discussione ha ripreso il suo significato. Alla redazione sono già pervenute circa 40mila lettere di persone che hanno dichiarato di identificarsi nel contenuto di questo atto di accusa e di speranza. Non ci sembra di dover aggiungere altro per presentare un documento che dice molto di più di qualsiasi inchiesta giornalistica. (rdc)

• In origine, fu la guerra a minacciare la vita del nostro popolo. Poi vennero altri tempi grami, i cui eventi minacciarono la salute mentale e il carattere del nostro popolo. La maggioranza del popolo aveva accettato con speranza il programma del socialismo; ma la direzione di esso fu assunta dalle persone sbagliate. Non sarebbe stato un gran danno se queste persone, che non disponevano di sufficienti esperienze nel dirigere lo Stato né di conoscenze tecniche e di cultura filosofica, avessero compensato questi difetti con un po' più di intelligenza e di dignità civile, se fossero stati in grado di ascoltare l'opinione altrui e se si fossero sottomessi ad una generale selezione dei migliori.

• Il partito comunista, che prima della guerra godeva in vasta misura della fiducia del popolo, successivamente aveva permutato questa fiducia con le cariche, finché, alla fine, aveva ottenuto tutte le cariche e non possedeva nient'altro. Questo lo dobbiamo esprimere in tal modo, e lo sanno anche tanto



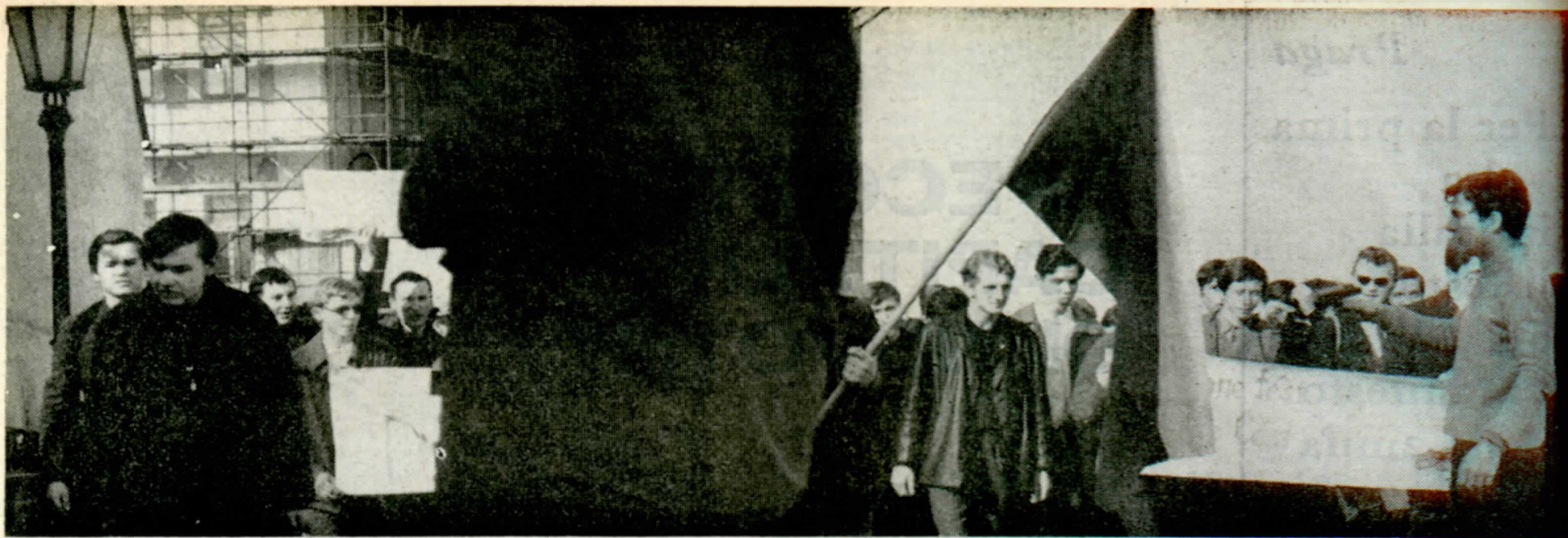
« E' ANCHE UNA RIVOLUZIONE DEI DIRIGENTI PIU' INTELLIGENTI, PIU' ONESTI » (NELLA FOTO: « STUDENTI PRAGHESI SULLA SCALINATA DEL CONSERVATORIO »)

quei comunisti che, tra noi sono rimasti delusi dei risultati, quanto quelli che stanno fuori. La linea sbagliata della direzione ha fatto sì che questo partito, da partito politico e associazione idealistica, sia diventata un'organizzazione di potere che ha esercitato un'immensa forza di attrazione su egoisti avidi di potere, su uomini privi di scrupoli e su gente di cattiva coscienza. La loro influenza ebbe i suoi effetti sul carattere e sul comportamento

del partito che, al suo interno, non era affatto organizzato in modo che fosse possibile a persone oneste di resistere, alla lunga, senza vergognosi compromessi alla influenza così esercitata. Molti comunisti hanno tentato di combattere questa degenerazione, ma non sono riusciti ad impedire, anche solo di un poco, ciò che in seguito si è verificato.

• La situazione esistente nel partito rispecchiava le stesse situa-

zioni che dominavano nello Stato. Il collegamento del Partito con lo Stato ha avuto come risultato di far perdere il vantaggio insito nel distacco dal potere costituzionale. L'attività dello Stato e delle organizzazioni economiche non doveva essere criticata. Il Parlamento d'imparò a riunirsi, il governo d'imparò a governare, i direttori d'impararono a dirigere. Le elezioni perdettero il loro senso, le leggi il loro significato. Non potevamo fi-



• E SONO GLI UOMINI DELLA «ESIGENZA MORALE» CHE FINALMENTE HANNO AVUTO RAGIONE •

darci più di nessun deputato, in nessuna commissione, e se l'avessimo potuto, non avremmo potuto chieder loro nulla perché non avremmo potuto imporsi.

L'onore andava perduto

• Ma, peggio ancora, uno non poteva fidarsi dell'altro. L'onore personale e comune andavano perduti. L'onestà non regnava più in nessun posto e sarebbe stato vano parlare di una pur minima valutazione degli uomini secondo le loro capacità. Perciò, la maggioranza degli uomini perdettero l'interesse alla cosa pubblica: si preoccupavano soltanto di se stessi e dei soldi, anche se di tali cattive circostanze è ulteriore segno il fatto che, oggi, non ci si può fidare neanche di questi soldi. I rapporti tra gli uomini si corruperono, si perdettero la gioia del lavoro, in breve, iniziavano per il popolo tempi che ne minacciavano la salute mentale e il carattere.

• Tutti noi siamo responsabili della situazione odierna, ma ancor più i comunisti che sono tra noi; la responsabilità principale la portano però coloro che partecipavano del potere incontrollato e che erano il suo strumento. Fu, questo, il potere di un piccolo gruppo che, da Praga, con l'aiuto di un apparato di partito, si estendeva ad ogni distretto e ad ogni paese. Questo apparato decideva chi poteva fare, che cosa poteva o no fare, decideva il destino delle cooperative al posto dei contadini, delle fabbriche al posto degli operai, dei cittadini tramite le commissioni nazionali. Nessuna organizzazione, neanche una che fosse comunista, apparteneva, in realtà, ai suoi membri. La colpa principale e la maggiore truffa di questi reggenti è quella di avere spacciato la loro volontà per la volontà dei lavoratori. Se questi avessero partecipato a tale truffa, noi, oggi, dovremmo rimproverare agli operai la rovina della nostra economia; i crimini commessi nei confronti di innocenti; l'introduzione della censura che ha impedito di scrivere su tutto ciò; gli investimenti sbagliati; la disorganizzazione del mercato; la mancanza di alloggi; sarebbe tutta colpa degli operai. Ma nessuna persona ragionevole crederà a una tale colpa dei lavoratori.

• Noi tutti sappiamo e soprattutto lo sa ogni operaio, che i lavoratori non potevano decidere nulla. La selezione dei funzionari operai venne effettuata altrove. Mentre molti operai credevano di governare, governava in loro nome una cricca selezionata di funzionari dell'apparato di partito e del governo. Fu questa cricca, in realtà, ad usurpare il posto di una classe privata di diritti e a porre se stessa come nuovo gruppo dirigente.

• Per essere giusti, dobbiamo però dire che alcuni tra loro, da tempo, erano coscienti di questo falso gioco. Oggi li riconosciamo dai loro sforzi di rimediare all'ingiustizia, di cancellare gli errori commessi, di far riammettere gli esclusi nel partito, di ridare loro i diritti civili e di limitare la competenza e l'onnipotenza dell'apparato burocratico. Ma gran parte dei funzionari è contro ogni cambiamento e, tutt'oggi, esercitata la sua influenza: nelle sue mani si trova tuttora una parte del potere, particolarmente in provincia, nei distretti e nei comuni dove lo esercita clandestinamente e senza essere costretta alla resa dei conti.

• Dall'inizio dell'anno ci troviamo in un grande processo di democratizzazione. Esso è cominciato in seno al partito comunista. Lo dobbiamo riconoscere e, questo, lo sanno anche i non-comunisti che sono tra noi, i quali, da quella parte, già non si aspettavano più nulla di buono. Bisogna, però, anche aggiungere che questo processo non avrebbe potuto iniziare da nessuna altra parte. Poiché furono solo i comunisti che, nel corso di questi vent'anni, a poter condurre una vita politica, solo la critica comunista fu vicina ai problemi che si trattavano in un determinato momento, solo l'opposizione all'interno del partito comunista ebbe il privilegio di esser in contatto con lo avversario. L'iniziativa e gli sforzi dei comunisti democratici sono soltanto un pagamento a rate della colpa che ha l'intero partito nei confronti dei non-comunisti, tenuti da esso in stato di disuguaglianza. Ai comunisti non spetta quindi alcun ringraziamento, bisogna però riconoscere che si stanno sforzando sinceramente per cogliere l'ultima occasione di salvare il proprio onore e quello della nazione.

• Il processo di rinnovamento non apporta nulla di nuovo. Si presenta con pensieri e obiezioni, molti dei quali sono più vecchi degli sbagli commessi dal socialismo, e con al-

tri pensieri che, da molto tempo, avrebbero dovuto essere espressi, ma che, invece, sono stati oppressi. Noi non dobbiamo farci illusioni sul fatto che, ora, questi pensieri, per la forza della verità, necessariamente dovevano vincere. A decidere della loro vittoria è stata soltanto la debolezza del vecchio sistema, il quale, per processo naturale, nel corso del regno ventennale, doveva consumarsi. Naturalmente, tutti gli elementi-base e decisivi di questo sistema, già nascosti nelle sue basi ideologiche, dovevano diventare più che maturi. Perciò, non dobbiamo sopravvalutare il significato della critica che viene dagli scrittori e dagli studenti. Lo strumento dei mutamenti sociali è l'economia. Una parola giusta fa il suo effetto soltanto se viene pronunciata sotto condizioni che sono state correttamente predisposte. Condizioni correttamente predisposte, con questo bisogna definire da noi, purtroppo, tutta la nostra miseria, il crollo totale del vecchio sistema della direzione centrale, in cui i politici di un certo stampo, alle nostre spalle, si compromettevano, indisturbati, l'uno con l'altro. La verità da noi non vince da sola! La verità, più semplicemente, appare se tutto il resto è stato fatto! Non c'è quindi ragione per festeggiare vittorie nazionali, c'è soltanto una ragione per sperare.

Davanti ad una estate calda

• Arrivati a questo punto, guardiamo un momento indietro, a questa speranza che, nonostante tutto, continua ad essere minacciata. Gi sono voluti alcuni mesi prima che molti di noi cominciassero a credere che potevano, ormai, esprimere liberamente la loro opinione, ma molti ancora oggi non ci credono. Però abbiamo espresso già tante cose e tanti si sono espressi, che, questa volta, dobbiamo portare fino alla fine la nostra decisione di distruggere il vecchio regime. In caso contrario, la vendetta dei vecchi poteri, sarebbe crudele. Ci rivolgiamo principalmente a coloro che, finora, hanno soltanto aspettato. Il periodo che sta ora cominciando, sarà decisivo per molti anni.

• Il tempo che comincia adesso, è un'estate, con ferie e vacanze,

durante le quali, secondo una vecchia abitudine, noi vorremmo tralasciare tutto. Ma dobbiamo essere coscienti del fatto che i nostri cari avversari non si dedicheranno alla distensione estiva; mobiliteranno i loro seguaci e tenteranno, fin d'ora, di assicurarsi tranquille feste natalizie. Quindi, non rinunciamo! Tentiamo di comprendere cosa succederà e di agire in conseguenza. Abbandoniamo l'impossibile pretesa che vi sia sempre qualcuno più in alto di noi a darci l'unica spiegazione possibile, l'unica conclusione giusta. Ciascuno dovrà trarre le proprie conclusioni secondo la propria responsabilità. Solo nella discussione possono essere prese decisioni comuni e proficue, in una discussione la cui condizione è quella libertà di parola che, probabilmente, rimarrà l'unica realizzazione democratica di quest'anno.

• Dobbiamo affrontare i giorni avvenire con particolare iniziativa e particolare forza d'azione. Soprattutto, sono da contrastare tutte le opinioni, qualora vengano presentate, secondo le quali sarebbe possibile realizzare una qualsiasi innovazione democratica senza i comunisti o contro di loro. Questo è tanto ingiusto quanto irragionevole. I comunisti possiedono una organizzazione ben costruita, all'interno della quale bisogna appoggiare l'ala progressista. Hanno funzionari esperti, e, non ultimo, hanno nelle loro mani l'autorità, le leve decisive. Davanti all'opinione pubblica, sta il loro « programma d'azione » che, non ultimo, è anche il programma che pone rimedio alle più grosse ingiustizie. Nessun altro dispone di un programma ugualmente concreto.

• Ma bisogna esigere che i comunisti, con i loro programmi di azione locali, si presentino in ogni distretto e in ogni regione. Si tratta qui e ora di affari molto semplici e attesi da tempo. Il partito comunista della Cecoslovacchia si sta preparando al congresso, durante il quale dovrà eleggere un nuovo Comitato Centrale.

Noi dobbiamo esigere che esso sia migliore di quello in carica. Se ora il partito afferma di voler costruire, in futuro, il suo ruolo dirigente sulla fiducia dei cittadini e non sulla violenza, possiamo acconsentirvi nella misura in cui diventi attendibile questa gente, che viene delegata dal partito, già ora, alle conferenze delle province e dei distretti.

• Negli ultimi tempi, la popola-

• GLI STUDENTI NON SONO TUTTI DEGLI HIPPIES DAI CAPELLI LUNGI E DALLE IDEE UN PO' CORTE •



zione è inquieta perché il progresso della democratizzazione sembra diminuire. Questa impressione nasce, in parte, dall'affaticamento prodottosi dopo gli eventi eccitanti degli ultimi mesi, e, in parte, corrisponde alla realtà: la stagione delle sorprendenti rivelazioni, delle dimissioni avvenute nelle altissime cariche, e di eccitanti proclamazioni di un'audacia mai vista, ormai è passata. La lotta tra le varie forze si è soltanto ritirata un po' al di sotto della superficie e ora si combatte per il contenuto e la trasformazione delle leggi, per la traduzione in misure pratiche. Bisogna, inoltre, lasciare tempo ai nuovi ministri, procuratori, presidenti e segretari prima di valutare il loro lavoro. Essi hanno diritto a questo tempo, al fine di dimostrarsi capaci oppure incapaci.

Il problema dell'economia

• La vera qualità della futura democrazia dipende ora da ciò che succederà nelle fabbriche e con le fabbriche. In tutte le nostre discussioni, in fin dei conti, sono gli economisti a decidere il nostro destino. Bisogna, ora, cercare economisti qualificati e collocarli nei posti giusti. E' vero che noi tutti, nel confronto con le condizioni dei paesi sviluppati, siamo pagati male e alcuni tra noi ancora peggio. Possiamo chiedere, ora, più soldi — che si possono stampare a volontà e con ciò svalutare. E' quindi meglio che chiediamo dai signori direttori e presidenti di presentarci le cifre, di renderci conto di ciò che hanno intenzione di produrre e a che prezzo, a quale prezzo e chi intendono vendere, quale guadagno deve essere ricavato, quale parte deve essere investita per la modernizzazione della produzione e quale parte deve essere redistribuita. Sotto titoli apparentemente noiosi, si può ora seguire sui nostri giornali una dura lotta tra la democrazia e il truogolo del regime. Qui possono intervenire sia i lavoratori, sia gli imprenditori, sapendo chi eleggere nelle amministrazioni e nei consigli aziendali. Anche gli impiegati possono ottenere la cosa migliore, se eleggono, a loro delegati nei sindacati, rappresentanti dei loro interessi naturali, persone capaci e oneste, senza

riguardo al partito al quale appartengano.

• Se, in questo periodo, non ci si può aspettare di più dai veri e propri dirigenti delle organizzazioni centrali politiche, allora tanto più si deve ottenere nelle province e nei distretti. Chiediamo le dimissioni di quelle persone che hanno abusato del loro potere, che hanno danneggiato la proprietà pubblica, che hanno agito in modo disonesto e crudele. Oggi, è possibile sviluppare metodi per costringerle alle dimissioni, ad esempio critica pubblica, risoluzioni, manifestazioni, lavoro che manifesti una determinata volontà, raccolte di denaro per dare a loro una pensione, sciopero e boicottaggio. Bisogna però impedire azioni che, secondo la legge, non sono permesse, che sono indiscrete o grossolane, perché in tal caso esse potrebbero venire ritorte per influenzare Alexander Dubcek. La nostra resistenza contro lettere volgari e anonime deve diventare così forte che, in futuro, ogni lettera anonima che questa gente presenti, venga considerata come una lettera scritta su ordinazione da loro stessi.

• Diamo nuova vita all'azione del Fronte Nazionale. Chiediamo sedute pubbliche delle commissioni nazionali. Vogliamo formare apposite commissioni di cittadini che trattino i problemi aperti, ai quali nessuno vuole dare una risposta. E' molto semplice: alcune persone si riuniscono, eleggono un presidente, stendono un verbale, pubblicano le richieste di cui chiedono la soluzione e non si lasciano sopraffare dalle grida di protesta. Dobbiamo fare della stampa locale e regionale che, nella sua maggioranza è degenerata in un organo ufficiale, una tribuna di tutte le forze politiche positive. Chiediamo la fondazione di consigli di redazione composti da rappresentanti del Fronte Nazionale.

• Oppure fondiamo nuovi giornali; fondiamo comitati per la difesa della libertà della parola; organizziamo per le nostre riunioni uno speciale servizio d'ordine. Se veniamo a conoscenza di notizie diffamanti su certe persone, esaminiamone la veridicità, poi manderemo una delegazione alle autorità competenti e ne pubblicheremo le risposte, e se non sarà possibile farlo in un altro modo le affiggeremo alle porte.

• Appoggiamo gli organi di polizia nella rivelazione dei veri criminali; non è nostro desiderio far nascere l'anarchia o una situazione

di generale incertezza. Stiamo attenti alle liti tra vicini, non ci lasciamo sedurre da denunce politiche. Ma smascheriamo le spie!

• Il vivace movimento estivo, in tutta la Repubblica, solleva anche interesse per un riordinamento delle relazioni costituzionali tra la Boemia e la Slovacchia. Noi riteniamo che la federazione sia una possibilità per risolvere la questione nazionale, ma questa è solo una tra le misure necessarie alla democratizzazione della situazione. Questa misura, di per sé, non deve soltanto portare una vita migliore alla Slovacchia. Con questa, infatti, non vengono ancora risolti i problemi del governo — separato per i paesi boemi e per la Slovacchia. Anche sotto tali condizioni il regime della burocrazia dello Stato di partito potrebbe conservare il potere, più facilmente che in Slovacchia, perché qui « nella lotta si è ottenuta una maggiore libertà ».

Negli ultimi tempi, una fonte di straordinaria inquietudine viene dalla possibilità che potenze straniere si possano immischiare nel nostro sviluppo. Di fronte a tutte le superpotenze non ci resta altro che mantenere tranquillamente il nostro punto di vista e non sfidare nessuno. Dobbiamo far intendere al nostro governo che stiamo dietro di esso, se necessario, con le armi finché farà tutto ciò per il quale gli abbiamo dato il nostro mandato. E possiamo assicurare ai nostri alleati che manterremo i nostri impegni sia di amicizia che economici. Rimproveri da parte nostra, i nostri sospetti non espressi possono rendere più difficile la posizione del nostro governo, senza che ci aiutino. Possiamo giungere a rapporti sulla base dell'uguaglianza, soltanto migliorando la nostra situazione interna e portando avanti il nostro processo di riforme, cosicché un giorno si possano eleggere politici che possiedano tanta forza, tanta autorità e tanta saggezza per ottenere tali rapporti e per conservarli. Questo, del resto, è il problema di tutti gli Stati minori del mondo.

Appello a tutti

• Questa primavera ci ha offerto di nuovo, come già dopo la guerra, una grande possibilità. Ora, abbiamo nuovamente la possibilità

di prendere nelle nostre mani la causa comune, il cui titolo di lavoro è « socialismo » e di dare ad essa un profilo che corrisponda meglio alle nostre idee originarie, una volta eccellenti, e all'opinione piuttosto positiva che, in origine, avevamo di noi stessi. Questa primavera è appena finita e non tornerà mai più. Nell'inverno sapremo dove saremo.

• E con questo termina questo nostro appello ai lavoratori, ai contadini, agli impiegati, agli artisti, agli scienziati, ai tecnici e a tutti. Esso è stato scritto per suggerimento degli uomini di scienza ».

LA CITTÀ TORNA A RESPIRARE

PRAGA - Luglio

Sul vecchio ponte Carlo, all'ombra delle statue barocche di Matteo Braun, al di sopra della Moldava che urta le sue acque vive contro la grande diga dell'isola di Kampa, il Realismo guarda con stupore l'Utopia. Il Realismo è un bravo soldato sovietico, un soldato in licenza delle truppe del Patto di Varsavia che hanno appena terminato le loro manovre in Boemia. Ha una faccia simpatica, coperta di rossore e aureolata di sbalordimento. Guarda l'Utopia: un hippy ceco che col gesso scrive diligentemente sull'asfalto del ponte: « Mak Love not War ». Sotto gli occhi del Realismo si compie la quasi connivenza dell'Intellettuale e dello Studente. Una volta di più, il grande complotto di Chimera con Utopia lega i suoi figli: prendo il pezzo di gesso dal giovane capelluto e correggo lo sbaglio ortografico: « Make love not war ». Il soldato si allontana col suo compagno. Io mi allontano con i miei pensieri, un libro in mano (è il rapporto del soggiorno nel Vietnam di Mary McCarthy) ed i versi di Apollinaire in testa: « Les aiguilles de l'horloge du quartier juif vont à rebours / Et tu recules aussi dans ta vie lentement / En montant au Hradchin et le soir en écoutant / Dans les tavernes chanter des chansons tchèques ».

Il senso della realtà, a Pra-



DURANTE UNA MANIFESTAZIONE A PRAGA

ga, non porta sempre l'uniforme sovietica, tutt'altro. Gli studenti, al contrario, non sono tutti degli hippies dai capelli lunghi e dalle idee un po' corte. E gli intellettuali, grazie a Dio, hanno di meglio da fare che correggere gli sbagli ortografici degli studenti. Ho lasciato, appena dopo il pranzo, tre amici: un romanziere, un poeta e un critico cinematografico. Se ne andavano nei sobborghi per parlare con gli operai di una grande fabbrica. Il romanziere è Ludvík Vaculík. In questi giorni, si è lasciato tirare duramente le orecchie dalla vecchia guardia del Comitato centrale e dai tattici realistici del movimento « progressista ». E' l'autore di un testo che già è stato firmato da alcune centinaia di artisti, di campioni olimpici, di cineasti e professori. I duri rimproverano a questo manifesto di esser niente meno che un appello alla « contro-rivoluzione » ed i saggi gli rimproverano di non esser « realista ».

Ma la « rivoluzione » di Praga non è soltanto una rivoluzione della gioventù e degli intellettuali. E' anche una rivoluzione dei dirigenti più intelligenti, più onesti e più a « sinistra » contro l'orrenda puzza dei resti scomposti dello stalinismo. E sarebbe indecente paragonare la disperazione, nella quale per anni hanno vissuto i giovani ciechi sotto Novotný — oppure la disperazione nella quale vivono da quarant'anni i portoghesi sotto Salazar, da un anno i greci sotto il regno dei colonnelli — con l'amarezza che probabilmente attraverseranno gli studenti dei « campus » americani. Padre per padre, Novotný era un padre del popolo assai poco nobile, mentre De Gaulle recita piuttosto la parte di un astuto e superbo Padre Nobile.

Tuttavia, ieri sera rileggevo la « Lettera al Padre » di Kafka e mi sembra che questo sia esattamente ciò che dicono soggettivamente (con tutte le differenze oggettive) i giovani ciechi a Novotný, i giovani francesi a De Gaulle, i giovani americani a Johnson: « Grazie alla tua energia, eri arrivato tutto solo ad una così alta posizione che avevi una fiducia illimitata nella tua propria opinione. Dalla tua poltrona, tu governavi il mondo. La tua fiducia in te stesso era così grande che tu non avevi bisogno di restare coerente per continuare ad avere ragione. Tu avevi quel carattere enigmatico che hanno i tiranni, il cui diritto non si basa sulla

riflessione, ma sulla loro propria persona ».

Non pretendo certo di ridurre i fermenti di Praga (e di tutte le capitali dell'Est), le convulsioni di Parigi, l'agitazione degli studenti americani, le manifestazioni di Roma, di Belgrado o dell'Asia allo schema semplicistico della famosa guerra delle generazioni. In tale caso, sarebbe il Kafka abusato degli anni '20 ad aver ragione, quando diceva al suo amico Gustave Janouch: « La lotta del figlio contro il padre, in realtà non è che un'apparenza di lotta. La vecchiaia è l'avvenire della gioventù. Perché, allora, combattere? Per invecchiare più rapidamente? ».

Poiché a Praga, come a Parigi o a Berkeley, l'avanguardia della « contestazione » è composta di vecchi uomini molti giovani. Qui comunisti veterani che hanno conosciuto « l'illusione lirica » e la delusione realistico-socialista, i processi truccati, le prigioni abiette, la menzogna sistematica. E non ho sentito dire che Sartre o Marcuse, all'esterno degli apparati, non più di Ernst Fischer, né il povero e straziato Garaudy, né il vecchio Aragon, al loro interno, siano degli adolescenti. Non sono ragazzi di venti anni, che, a Praga, hanno appena votato per l'abolizione della censura. E se i giovani talenti pullulano sullo schermo televisivo ceco, i direttori della televisione di Praga (una delle più libere ed intelligenti del mondo) non sono bambini di coro, né nati dopo l'ultima pioggia. Noi sappiamo bene che la lotta in corso, che in Europa e dappertutto durerà per anni, non è una battaglia

dei giovani contro i vecchi, ma la lotta dello spirito di responsabilità contro il potere autoritario.

Naturalmente, si può pensare che la rivendicazione del socialismo nella libertà, che ha fatto sollevare la gioventù cecoslovacca, che la lotta contro la guerra nel Vietnam che ha fatto insorgere la gioventù americana, che la lotta generale degli « studenti » e degli intellettuali nel mondo (e in Francia) contro la ferula, le costrizioni, la burocrazia autoritaria, gli argomenti di autorità pura, è la lotta dell'Utopia contro la Realtà, dei giovani folli contro i vecchi maligni, dei vasi di coccio contro i vasi di ferro.

Si può pensare che la passione dell'assoluto è forse il vizio dell'anima (ma probabilmente bisogna osare chiedere tutto per poter realizzare un poco). Che lo spirito di utopia è pericoloso (ma bisogna forse mirare alla Luna per giungere alla Terra). Che il rigetto radicale di tutte le società attuali da parte dell'avanguardia della gioventù e degli intellettuali, parte da buoni sentimenti ma non arriva ancora da nessuna parte. E la gente « ragionevole », allora, ha forse ragione di rivolgersi ai « chierici » ed agli « studenti » per chiedere loro: « Che cosa proponete? Avete un programma? Come vi comportereste se foste noi? ».

Ma oggi, a Praga, sto terminando la bella e breve testimonianza di Mary McCarthy su ciò che ha visto nel Vietnam. Leggo nella sua conclusione il riassunto del dialogo perpetuo con « l'uomo respon-

sabile » americano. Questi ammette volentieri che la guerra nel Vietnam è uno sbaglio, un errore, ammetterà, forse e persino, che è un crimine: « Ma allora, distendendosi comodamente su questa montagna di sbagli, invita magnanimamente il suo avversario a proporgli una soluzione. Egli è convinto che colui che lo critica sarà incapace di dargliela. E, in un certo senso, ha ragione. Se gli si dice: "Partiamo" — che è l'unica risposta sensata — risponde: "Come?". E lo fissa col suo sorriso. Ha segnato un punto. Le parti sono rovesciate, eccovi costretti alla difesa ».

Leggendo questo, nel luglio 1968, a Praga, ascolto non solo le vecchie conversazioni con la gente « sensata » che, nel 1958 ammetteva che la guerra in Algeria era una pazzia, ma che rispondeva subito: « Ma come uscirne? ». Ascolto anche l'eco delle conversazioni che a Praga si facevano sin dal 1960. Ogni volta, vedevo affrontarsi uomini che dicevano: « Non è più possibile continuare così, non si respira, il socialismo sta marcendo, l'economia si sta sfasciando, gli uomini si disfidano. Bisogna salvare contemporaneamente il nostro Paese, il suo socialismo, la nostra gioventù ». E spiriti ponderati e « realistici » rispondevano: « D'accordo. Ma come? Gli stalinisti non si lasceranno strappare il potere. Mai l'URSS tollererà che... ». Mai era il leit motiv della melodia, impossibile il ritornello.

Sono passati otto anni. A Praga, nulla è ancora definitivo. Nulla è irreversibilmente guadagnato. Qui, bisogna far attenzione a destra, mantenere la corda tesa. Ma, infine, la morsa burocratica si allenta, i vecchi castigamatti sono stati buttati via, le bocche si aprono, il sangue torna alle guance e il sorriso sulle labbra. Praga, da vent'anni, non ha mai respirato come ora. La marcia in avanti ha permesso di trovare gli inizi di soluzioni che, nelle discussioni febbrili delle notti di ieri, sembravano impossibili. E sono gli uomini della « esigenza morale » che finalmente hanno avuto ragione e che, qualche volta — anche sovente — si sono rivelati uomini pratici, abili, intelligenti, uomini d'azione « realisti ».

CLAUDE ROY



« POICHE' A PRAGA, COME A PARIGI O A BERKELEY, L'AVANGUARDIA DELLA « CONTESTAZIONE ». E' COMPOSTA DI VECCHI UOMINI MOLTO GIOVANI » (NELLA FOTO: IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SVOBODA)

COPYRIGHT • LE NOUVEL OBSERVATEUR • AGENCE LAURIA • SETTEGIORNI •